
ERNESTO PIACENTINI OFM

IL CARDINALE JOZSEF MINDSZENTY E IL MARTIRIO BIANCO

È stato scritto che «la storia dell'Ungheria è una storia molto strana», e che le parole rivolte da S. Paolo alle prime comunità cristiane: «semper mortificati, sed ecce vivimus» (sempre votati alla morte, continuiamo tuttavia a vivere) si possono applicare alla vita del popolo ungherese, più volte piegato, fin quasi all'estinzione, ma sempre risorgente e più rigoglioso di prima¹.

Invero, addentrandomi nello studio della vita di questo popolo, ho potuto constatare in esso una tale *stabilità* e *vitalità* per cui, condannato all'estinzione non muore, ferito guarisce, caduto si rialza più fiero, non accettando mai la privazione della libertà da nessun paese straniero, fedele sempre a se stesso e alla sua identità; e questa identità e fedeltà a se stesso, il popolo ungherese le ha mantenute in tutta la sua storia: durante i pericoli, prima tartaro, poi turco, germanico e nazista, ed ultimamente durante l'oppressione ateo-marxista.

Queste profonde caratteristiche, la nazione magiara, oggi le vede impersonificate nella vita e nelle vicende del Card. József Mindszenty, che è commemorato perché non si dimentichi l'esempio dato alla nazione ungherese, all'Europa, alla Chiesa intera e al mondo.

Del resto egli stesso sentiva questa immedesimazione quando nei momenti di profonda sofferenza sua e dell'Ungheria ebbe a scrivere: «*Voglio essere la voce del mio popolo*»².

Proprio questa simbiosi mi ha spinto a parlare di lui, con ammirata attenzione, frammista ad un senso di venerazione. In lui vedo sintetizzata ed espressa in qualche modo *l'anima, l'identità e la vocazione* della nazione ungherese, sempre la stessa, sempre riemergente contro ogni tentativo di soffocamento, di qualsiasi genere e origine.

Il mio intervento sarà breve e tecnico per la tematica che affronta, dipanandosi semplicemente in un riscontro storico; se, come e quale fu il martirio cui fu sottoposto questo *nobilissimo figlio dell'Ungheria*. E una testimonianza sotto il profilo storico-teologico-canonico, dalla quale scaturirà come conseguenza, una suggestione, che forse, un domani, si potrà rivelare feconda per futuri sviluppi e applicazioni.

Occorre comunque dire che le fonti storiche da cui attingo questa testimo-

¹ Zsigmond Mihalovics, *Martire o criminale-testimonianze*, AVE, Roma, 1949, p. 16.

² ID., *o.c.*, p. 44 e 49.

nianza o constatazione non sono tanto quelle che, vicendevolmente si rimproverano da una parte e dall'altra, le parti in causa, quasi come due fronti.

Per avere un'idea più chiara dei fatti, e poterli valutare con oggettività storica, occorre studiare bene prima di tutto le *circostanze antecedenti*, poi quelle *concomitanti* e quindi *susseguenti* all'arresto, agli interrogatori, alla condanna e all'ergastolo del Cardinale. Sullo sfondo di quegli eventi occorre ponderare bene gli scritti, le lettere, le dichiarazioni del Cardinale da una parte, ma tenendo presenti dall'altra anche i programmi di fondo e immediati che gli ateo-marxisti volevano realizzare. Da tutto ciò si possono cogliere bene le idee, le valutazioni, le finalità nelle quali si muovevano sia il Cardinale sia il Governo. Invero, durante il processo e la condanna all'ergastolo, da una parte (Governo marxista, ecc.) si biasimava il Cardinale come se fosse stato un malvivente, ripetendo in Ungheria e all'estero i punti di accusa che avrebbe ammesso e firmato lo stesso Cardinale³, dall'altra parte invece (cioè dalla Chiesa, ecc.) si esaltava nella letteratura giornalistica di quegli anni «*la figura elettissima di pastore*», «*il cardinale del martirio*», «*il martirio del Cardinal Mindszenty*»; si disse che «*il processo apparve in una luce di martirio... contro la giustizia, la verità e la religione*», altri ancora dissero che il Cardinale, per il suo zelo pastorale e per la sua testimonianza di fede era «*l'incarnazione del martire*»⁴.

E allora a distanza di tanti anni da quegli avvenimenti ci si può domandare e tentare di darci una risposta: il Cardinale Mindszenty fu un «*malvivente*» o un «*martire*»? E certo che non fu un «*malvivente*», perché certi reati gli furono fatti confessare sotto tortura, e non rispondono a verità, e semmai riguardano cose alle quali un pastore deve opporsi; certi presunti reati, o sono costruiti, o svolgono un ruolo di concausa, o sono tali solo per una legislazione non giusta, immorale e contraria alla legge naturale e divina o alla dottrina cristiana! Allora fu un martire; ma in che senso? Per rispondere occorre sapere chi è il martire per la Chiesa, e che cosa si intende per martirio.

Con Benedetto XIV, per il quale il martirio è la «*voluntaria mortis perpessio seu, tolerantia propter fidem Christi, vel alium virtutis actum ad Deum relatum*»⁵, teologi e canonisti hanno cercato di fissare, illustrare ed esplicitare sempre meglio il concetto teologico-giuridico di martirio, in tutte le sue varie componenti e sfumature. Per avere un martire infatti occorre che si verificino due cose: 1) un evento storico nel quale un persecutore infligge per odio contro la fede (dottrina) o altra virtù cristiana (morale) la morte ad un cristiano che accetta volontariamente e intrepidamente tale morte per amore di Cristo e per essergli fedele; 2) Ci sia il riconoscimento della Chiesa che accerta, in foro esterno, l'evento materiale, come fondato sulla carità e che lo proponga con solenne dichiarazione alla venerazione ed imitazione dei fedeli.

³ ID., *oc.*, p. 3.

⁴ Mario Corsetti, *Dichiarazione cristiana del Cardinal Mindszenty*, in «Il Mattino», 02/02/1974, p. 1.

⁵ Benedictus XIV, *De Servorum dei Beatificatione et Beatorum Canonizatione*, Parmae 1703, I, III, 11, 1.

Gli elementi che fanno parte del concetto teologico-giuridico di martirio, chiamati *elementi costitutivi*, o *elementi certi* o semplicemente *condizioni del martirio canonico* sono: *il persecutore, il martire, la morte; e la causa*⁶.

Altri autori invece parlano, più opportunamente, di:

— *elemento personale* (il persecutore e il martire)

— *elemento formale o causale* (l'odium in fidem, e l'amor in fidem)

— *elemento materiale* (la morte)

— *elemento morale* (accettazione volontaria della morte)⁷.

Ora, fino a che punto questi quattro elementi trovano un riscontro nella fattispecie del Cardinal Mindszenty? Esaminiamoli uno per uno:

1) *Elemento personale*: la figura del martire (chi è perseguitato) e del persecutore (chi perseguita) hanno un loro riscontro evidente e positivo nella vicenda del Cardinal Mindszenty, e quindi non c'è nulla da aggiungere e specificare su questo punto.

2) *Elemento formale o causale*: ammesso e non concesso che i motivi addotti per la condanna del Cardinale si possano considerare *concause*, tuttavia è certo e sufficiente per il riscontro della fattispecie martiriale, che il motivo principale («causa princeps»), alla quale facevano riferimento sia il «*persecutor*» sia il «*martyr*», era la lotta contro la religione di cui il Cardinale era un eminente rappresentante «*scomodo*» da eliminare in qualche modo. Il regime comunista in Ungheria, proponendo nella sua propaganda atea, la religione come *affare privato* e nello stesso tempo *affare di stato*, dirigeva effettivamente tutti gli affari, senza che nessuno avesse il diritto di reclamare o appellarsi alla legge divina od a quella naturale⁸.

Se la religione è un affare di stato, si può proibire tutto. Il cristianesimo era visto e definito come una «*infezione millenaria*»⁹ da cui bisognava liberarsi. Si riteneva necessario che l'Ungheria, liberatasi da questa «*infezione*», dovesse innestarsi in una nuova corrente ideologica per trovare il suo posto nell'avvenire. Questa nuova corrente era il *Bolscevismo di Stalin-Rákosi*. Si diceva in quei giorni: «*Noi dobbiamo fare il processo non al fascismo trentennale, ma ad una infezione millenaria*»¹⁰, e con ciò si intendeva appunto il cristianesimo di S. Stefano.

Nel persecutore si identifica quindi chiaramente *l'odium infidem* e la determinazione anche a dare la morte per ottenere il suo scopo. Ma si riscontra anche da parte del martire *l'amor infidem*, intesa nei duplice significato di «*fides credendorum*» (le cose da credersi, cioè la dottrina) e di «*fides agendorum*» (le cose da farsi, cioè la morale). Il Cardinale enumera nelle lettere, come in altrettante denunce, i fenomeni che sono le più gravi offese perpetrate in quei giorni contro le leggi divine e naturali.

⁶ Ernesto Piacentini, O.F.M. Conv., *Il martirio nelle cause dei Santi...* Editrice Vaticana, 1979, p. 41.

⁷ Id., *oc.*, p. 94.

⁸ Zsigmond Mihalovics, *oc.*, p. 87 e 89.

⁹ Id., *oc.*, p. 94.

¹⁰ Id., *oc.*, p. 94.

Tra le tante ricordiamo solo questa: «La dottrina secondo la quale la religione — scriveva il Cardinale — è un affare privato, è una dottrina erronea. Parlando della “Chiesa invisibile” si vuole favorire l’indifferenza religiosa; la Chiesa cattolica biasima questa dottrina della Chiesa Invisibile. Si vuole mandare la Chiesa nelle catacombe. La si vuole ammutolita... si vuole che uno sia religioso nella sua camera, e pagano nella strada; che uno sia cattolico a casa e ateo nella fabbrica...»¹¹.

E così per altri punti, come la libertà: libertà di culto, di associazione, per le scuole, ecc.

Il Cardinale era un profeta scomodo con la sua parola e la sua protesta. In definitiva l’elemento formale o causale ha un riscontro positivo nella fattispecie martiriale del Cardinal Mindszenty.

3) *Elemento materiale*: Si potrebbero e si dovrebbero fare varie considerazioni a proposito del concetto di morte; oggi la definizione di morte come «separazione dell’anima dal corpo» non è ritenuta più sufficientemente espressiva dell’esperienza umana del morire. Si è giunti al superamento di una concezione semplicemente *biologica* del concetto di morte per considerarla come libertà di fede, che riconoscendo la propria impotenza, si abbandona coscientemente ed amorosamente alla volontà di Dio. Diciamo solo, per quel che ci interessa focalizzare che la morte è stata sempre ritenuta *necessaria* per avere un martirio. Per quanto poi riguarda la *qualità della morte*, è riconosciuta la necessità di *una morte reale e fisica* della vittima, provocata violentemente da cause esterne responsabili, che non solo la decretino, ma che la infliggano effettivamente. Quindi si tratta di una *morte reale, fisica*, e non di una morte *morale canonica*, subita per una ingiusta scomunica sopportata pazientemente, o *civile* per una ingiusta privazione dei diritti civili. Molto tuttavia si è discusso sulla rilevanza teologica e giuridica della *morte psicologica*, cioè di quella che si verifica nel caso di un servo di Dio che, per odio contro la fede, è dal tiranno tormentato da tecniche così diabolicamente raffinate che, pur evitandogli l’uccisione fisica, lo distrugge invece nell’identità personale, procurandogli per esempio la pazzia o privandolo dell’uso della ragione.

Sono i casi di *martirio bianco*, in cui la personalità di un uomo viene compromessa e danneggiata nelle facoltà affettivo-volitivo-intellettive, anche se non muore. La giurisprudenza è alle prese con la formulazione di nuove definizioni della morte: questo è il modo di martirizzare del XX secolo¹².

A proposito di quest’ultimo tipo di martirio, proprio nei riguardi del Cardinal Mindszenty, dopo la sua condanna all’ergastolo, Pio XII diceva: «una nota caratteristica, comune ai persecutori di tutti i tempi è che, non contenti di abbattere fisicamente le loro vittime, vogliono anche renderle spregevoli e odiose alla patria e alla società... I moderni persecutori si mostrano docili discepoli di quella scuola ingiuriosa. Essi copiano, per così dire i loro maestri e modelli, se pure non

¹¹ ID., *o.c.*, p. 88 e 89.

¹² Ernesto Piacentini, *Il concetto teologico-giuridico di morte (fisica, civile, canonica-psicologica) nelle cause di beatificazione e canonizzazione*, estratto da «Palestra del Clero», n. 25. 1977.

li sorpassano in crudezza, abili come sono nell'arte di adoperare i progressi più recenti delle scienze e della tecnica, allo scopo di una dominazione e di un asservimento del popolo, quali non sarebbero stati concepibili nei tempi passati»¹³.

Questo è stato precisamente il caso del Cardinal Mindszenty. Le accuse che gli erano state rivolte (di alto tradimento, di spionaggio, di traffico illecito di valuta, di attentato alla sicurezza dello stato), facevano parte pretestuosa di quel processo che fu definito «una commedia»¹⁴, e che in definitiva fu un processo da parte del mondo ateo-marxista alla civiltà cristiana e alla difesa di quei valori di cui il Cardinale Mindszenty era un rappresentante significativo e «scomodo». Le torture compromisero completamente la sua personalità e la sua libertà in particolare. Nelle sue memorie, egli racconta come venne ridotto ad un automa attraverso droghe e fustigazione, per cui non aveva più lucidità di coscienza nel suo agire e nel suo volere; con queste tecniche di tortura fu portato ad ammettere e riconoscere delitti che non aveva mai commesso. Aveva del resto detto in una lettera al Clero prima di essere arrestato, prevedendo questo tipo di morte psicologica che gli si sarebbe potuto infliggere: «Se doveste apprendere che io ho ammesso questo o quello..., voi dovete sapere che una tale dichiarazione non sarà che conseguenza della fragilità umana. Allo stesso modo dichiaro irrita e nulla qualsiasi confessione che mi venisse attribuita da oggi in poi»¹⁵. Nel libro delle sue memorie egli dice a questo proposito: «Qui (cioè nella prigione), come metodo di tortura, l'accusato viene lavorato con i calci e con il manganello, gli viene impedito di dormire, viene costretto a ingerire droghe. I giudici che conducono l'inchiesta sottolineano che la confessione va formulata non in conformità alla realtà, ma secondo i desideri dell'autorità... la tortura è in grado di far crollare qualsiasi prigioniero... A questo riguardo bisogna però dire che io, a differenza di molti altri prigionieri, sono stato torturato fisicamente sempre entro certi limiti e con una certa prudenza. Dovevo essere spezzato soprattutto psichicamente, poiché dovevo ancora recitare la parte assegnatami nel processo dimostrativo... Le accuse venivano rivolte in maniera così martellante che il prigioniero, a poco a poco finiva per convincersi di avere effettivamente ordito una congiura, di essere visuto e di aver agito per un unico scopo, cioè di rovesciare la repubblica»¹⁶ E la morte psicologica, è il martirio bianco del Cardinal Mindszenty.

Il persecutore è convinto e cosciente di infliggere una morte psicologica, di mettere alla berlina la vittima, che muore in questo modo non come eroe, ma come pazzo, come criminale, come malvivente, degno di disprezzo e non di ammirazione. Il senatore Pastore che aveva visitato il Cardinale in prigione, lo irrideva definendolo «martire da burla»¹⁷.

La teologia ha già affermato che questo tipo di morte è configurato ad un rea-

¹³ Pio XII al popolo di Roma per la condanna del Cardinal Mindszenty, in «La Documentation Catholique», 1949, col. 150.

¹⁴ *Ivi*.

¹⁵ A. Galter, *Libro rosso*, Roma 1956, p. 328.

¹⁶ József Mindszenty, *Memorie*, Rusconi, p. 193 e 194.

¹⁷ Zsig. Mihalovics, *o.c.*, p. 8.

le martirio. La giurisprudenza e la Congregazione dei Santi hanno elaborato una loro disponibilità di sviluppo di legislazione, per accettare e prendere in considerazione questo tipo di morte, qualora ne venissero presentati dei casi. Per il caso Mindszenty, questo tipo di martirio e di morte con la prigione, la persecuzione, la tortura, la condanna all'ergastolo, che «i duri del regime volevano fosse pena di morte»¹⁸, pone il Cardinal Mindszenty, in quella particolare parentesi della sua vita, senza alcun dubbio, sulle più alte vette della disponibilità della propria vita per un ideale.

4) *Elemento morale*: Il Cardinale non solo ha accettato, pazientemente e volontariamente, la prova per testimoniare la sua fede, ma ha anche fortemente resistito, non piegandosi mai a nessun compromesso coi persecutori per difendersi. Diceva nel messaggio natalizio del 1948: «Sempre e ovunque ci può accadere quello che il Signore ha prestabilito e permesso... noi sopportiamo tutto per la libertà della nostra Chiesa, per il nostro popolo sofferente, per sublimi valori spirituali: non temiamo dunque calunnie... risplende davanti a noi la speranza della vita eterna, promessa dal Signore...»¹⁹.

Così tutti gli elementi del martirio sono presenti nella sua vita. Si tratta tuttavia di un martirio non nel senso tradizionale, ma di un *martirio bianco*, nel quale è presente non la morte fisica con spargimento di sangue, ma una morte psicologica con la compromissione delle facoltà intellettivo-volitivo-affettive della vittima, e ciò in un determinato periodo della sua vita, con successiva risoluzione di normalità prima della morte.

Termino questa breve commemorazione del Cardinal Mindszenty ricordando le parole usate da Paolo VI, nel momento in cui dichiarava la sede di Esztergom vacante, avendo dovuto prendere una decisione pastorale necessaria, senza che ciò fosse né cedimento né connivenza con certe situazioni difficili della Chiesa ungherese, che stavano molto a cuore alla sollecitudine pastorale del Cardinale, il quale proprio per questo si rimise alla obbedienza indiscussa del Papa: «Tu fosti sottoposto — così Paolo VI — ad un processo e ad una condanna, che furono l'apice dei crescenti attacchi mossi contro la tua persona... sofferenze così gravi sono state la corona di spine che è stata posta sul tuo capo, non meno prezioso della tua fedeltà alla Chiesa di Cristo., noi ci inchiniamo dinanzi a te e ti ringraziamo dall'intimo del cuore per i numerosi esempi di virtù che hai dato in tanto volgere di anni, all'intera famiglia cristiana»²⁰. In questa espressione di Paolo VI: «sofferenza», «corona di spine», «fedeltà alla Chiesa di Cristo», io vedo il martirio bianco del Cardinale; invece nell'altra espressione «i numerosi esempi di virtù che hai dato per tanto volgere di anni all'intera famiglia cristiana», io vedo l'esercizio eroico delle virtù cristiane per tutta la vita del Cardinale.

Martirio bianco ed esercizio delle virtù cristiane in grado eroico si danno luce

¹⁸ ID., p. 20, of A. René Laurentin, *La chiesa Ungherese*, in *Il Regno*, 15/1973, p. 372-375; Id., *Mindszenty ex-Primate*, in «Il Regno» 16/1974, p. 20.

¹⁹ ID., *o.c.*, p. 14.

²⁰ Giovanni Caprile, S.J., *A proposito del Cardinal Mindszenty. Note e commenti*, in «La Civiltà Cattolica», 2/3/1974, p. 467.

vicendevolmente; il martirio bianco dà una fortissima credibilità alla realtà della sua vita virtuosa, esercitata eroicamente. Infine lancio a voi una proposta e formulo una speranza: che si operi e non si lasci nulla di intentato perché in un prossimo domani la Chiesa riconosca «rite et canonice» a questo grande figlio dell'Ungheria *l'onore* che essa tributa ai suoi figli migliori.

Occorre che l'esempio del Cardinal Mindszenty, sia collocato in alto, come la «lucerna del Vangelo», perché brilli ed illumini gli uomini di questa e delle giovani e future generazioni, come modello.

OSZK

Országos Széchényi Könyvtár